

«Costretta all'aborto, ma non ha il cancro»

Una sandonatese incinta perse il figlio dopo un'errata diagnosi di linfoma. Ora chiede mezzo milione di danni all'Asl 12

• SAN DONÀ

Perde il figlio che aveva in grembo durante le cure per un linfoma, una donna residente nel sandonatese chiede ora 500 mila euro all'Asl 12. Ha fatto causa con il suo legale, l'avvocato Angelo Lorenzon, per la "perdita del frutto del concepimento". Nel gennaio 2011 la signora Z.B., a causa di una sintomatologia caratterizzata da febbre con tosse e dolori alla schiena, era stata ricoverata nel reparto di medicina dell'ospedale di San Donà.

Espletati gli accertamenti clinico-strumentali, per il riscontro di linfadenopatia toracica, addominale e splenomegalia in gravidanza alla tredicesima settimana di gestazione, la donna era stata trasferita al reparto di ematologia dell'ospedale all'Angelo di Mestre, "centro di riferimento" per le cure del caso.

«I medici», ricostruisce il legale, «a fronte di un sospetto diagnostico di linfoma hanno avuto il consenso per procedere all'interruzione della gravidanza. In buona sostanza, in seguito ai primi accertamenti, per un mero sospetto di linfoma mediastinico, alla donna è stato prospettato di essere sottoposta a un ciclo di chemioterapia, terapia che avrebbe determinato danni irreversibili al feto». La donna aveva parlato



L'ingresso dell'ospedale All'Angelo dov'è stata ricoverata la donna

con i medici e successivamente ha dato il consenso all'interruzione volontaria.

«La scelta d'interrompere la gravidanza», aggiunge, «venne presa da lei e suo marito con estrema riluttanza e soltanto in quanto, costretti. Infatti, i genitori avevano appreso con grande gioia la notizia della gravidanza e avevano addirittura già pensato al nome da dare al nascituro. Purtroppo, la biopsia della massa mediastinica è stata effettuata soltanto dopo l'interruzione della gravidanza ed escludeva il sospetto clinico di linfoma così hanno appreso che la patologia diagnosticata

in definitiva non necessitava di trattamento chemioterapico. Sconvolti, hanno chiesto chiarimenti dall'Asl 12 per vedersi tutelati i propri diritti. Ho sentito il parere di un medico specialista in ginecologia e di un medico chirurgo specialista in medicina legale i quali, esaminando la cartella del ricovero, mi hanno confermato che dalla data del ricovero vi fosse tutto il tempo necessario per eseguire gli accertamenti diagnostici in modo da giungere a una diagnosi di certezza di patologia, prima di intraprendere l'eventuale iter per l'interruzione volontaria della gravidanza. Per-



L'avvocato Angelo Lorenzon

tanto, i genitori del piccolo intendono chiedere il risarcimento del danno non patrimoniale rappresentato dalla sofferenza patita a causa della perdita possibilità di avere quel figlio e di programmare ed attuare lo sviluppo della famiglia secondo i propri desideri. Trattasi di un danno da procurato aborto definito anche danno da perdita del frutto del concepimento, il quale determina, di fatto, la lesione del diritto alla genitorialità garantito dalla Costituzione e tale lesione comporta un danno risarcibile».

Giovanni Cagnassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA